

LA SPIRITUALITÀ DELLA COMPAGNIA DI GESÙ. Considerazioni di un anziano gesuita

GIOVANNI BLANDINO S.I.

La Spiritualità della Compagnia di Gesù

Numerosi scrittori gesuiti hanno affermato che la caratteristica propria della spiritualità della Compagnia di Gesù è il "magis". Nel "principio e fondamento" degli Esercizi Spirituali si trova detto: "dobbiamo scegliere quello che meglio o più (*magis*) conduce al fine per cui siamo creati". La stessa idea è contenuta nel motto della Compagnia di Gesù: "*ad maiorem Dei gloriam*".

Altri autori hanno indicato nel *servizio per amore a Dio*, mediante Gesù Cristo, o in altra forma, nell'*attaccamento alla volontà di Dio* la caratteristica della spiritualità della Compagnia di Gesù.

Alcuni autori sottolineano l'importanza del 4° voto di obbedienza al Papa¹.

Al termine dei *Decreti della Congregazione Generale 34a*, (Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, Roma, 1996, p. 261) viene riportata una preghiera composta dal P. Pedro Arrupe nella quale si afferma: «Signore, meditando sul "*nostro modo di procedere*" ho scoperto che l'ideale del nostro "*modo di agire è il tuo modo di agire*"».

Precedentemente una grande discussione era stata occasionata dalla *Congregazione Generale 32a* per l'affermazione seguente: "In sintesi, la missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta, in quanto fa parte di quella riconci-

¹ JOSEPH DE GUIBERT S.I., *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, Città Nuova, Roma 1992; specialmente alle pp. 124-135; 459-475. Quello che è detto in questo famoso libro (a mio parere più famoso di quanto meriti) è tutto contenuto nelle affermazioni che ho riportate sopra, nel testo.

liazione tra gli uomini richiesta dalla loro riconciliazione con Dio". (Decr. 4, n. 2). Questa affermazione è stata ripresa dalla *Congr. Gen. 34a*.

Penso che queste varie affermazioni circa la spiritualità caratteristica della Compagnia di Gesù non siano esatte, se sono prese con quella generalità con cui appaiono nei testi ignaziani.

Tutti i Santi cristiani hanno cercato quello che più (*magis*) è conforme alla volontà di Dio, hanno voluto *servire per amore Dio mediante Gesù Cristo*, hanno voluto *agire come ha agito Cristo (Imitazione di Cristo)*, hanno voluto *obbedire al Sommo Pontefice vicario di Cristo*.

E tutti i Santi fondatori hanno voluto che i loro discepoli si comportassero così.

Anzi la *conformità alla volontà di Dio e l'imitazione di Cristo* sono le formule più comuni per sintetizzare l'ascetica cristiana.

Appunto per questo motivo gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, che secondo il pensiero comune esprimono la spiritualità di Ignazio, sono adatti per tutti i cristiani.

Quanto all'affermazione che *il servizio della fede esige in modo assoluto la promozione della giustizia*, direi che essa è un'importante *sottolineatura* delle esigenze della diffusione della fede cristiana, un approfondimento fatto oggi sotto l'influsso del pensiero e della storia moderna. Tuttavia questa idea è stata sempre *almeno* implicita (e spesso esplicita) in tutto il pensiero cristiano, in S. Ignazio e in tutte le Congregazioni Generali precedenti. (Basti pensare alle "riduzioni" del Paraguay). Può essere che altri istituti religiosi non siano ancora giunti a percepire in modo così esplicito la connessione tra la diffusione della fede e la difesa della giustizia; però vi sono anche altri istituti che l'hanno percepita in modo chiarissimo, fino al punto di fare la scelta di dedicarsi solamente alle classi più povere.

Allora la Compagnia di Gesù non ha una sua specifica spiritualità?

Direi che se si considerano caratteristiche così elevate e generali come quelle sopra indicate, nè la Compagnia di Gesù, nè alcun altro istituto religioso ha una spiritualità specifica, propria. Per cogliere la spiritualità specifica della Compagnia di Gesù bisogna scendere a livelli meno alti e generali (più bassi e particolari) di quelli sopra indicati.

Innanzitutto la Compagnia di Gesù è un istituto *religioso*

con i voti di povertà, castità, obbedienza secondo i consigli evangelici. Poi la Compagnia di Gesù è un istituto religioso *sacerdotale* (e in questo si distingue dagli istituti puramente laici). Poi la Compagnia di Gesù è un istituto religioso sacerdotale di *vita contemplativo-attiva* o, se si preferisce, di *vita apostolica* (e in questo si distingue dagli istituti puramente contemplativi).

Ma queste caratteristiche sono comuni a tanti istituti religiosi.

C'è qualche cosa che distingue la Compagnia di Gesù dagli altri istituti religiosi o, almeno, da molti altri istituti religiosi?

Credo di sì. E sono le caratteristiche seguenti:

1) Una più lunga formazione ascetica e culturale (sia per la cultura sacra che per quella profana; la cultura è sempre un potente mezzo di apostolato).

2) L'ordinazione sacerdotale rimandata ad un'età di circa 30 anni o più.

3) Forse un maggior rigore nell'accettare i membri dell'Istituto, una maggiore esigenza dell'osservanza della disciplina religiosa, una maggiore decisione nell'allontanare i membri non adatti.

Questa maggiore (*magis*) *formazione e selezione* dei giovani gesuiti fa sì che essi, giunti alla maturità, potranno meglio (*magis*) ottenere i fini della vita cristiana, religiosa, e sacerdotale; cioè potranno meglio fare la volontà di Dio e imitare Gesù.

Questa concreta applicazione del *magis* mi pare che sia la caratteristica della Compagnia di Gesù.

Un giorno, quando insegnavo filosofia alla Pont. Univ. Lateranense, un gruppo di studenti mi chiese: "Qual è secondo Lei la differenza principale tra la Compagnia di Gesù e il Clero diocesano?".

Risposi: "Prima di tutto la Compagnia di Gesù è un Istituto religioso con i tre voti di povertà, castità e obbedienza; poi ci sono rispetto al Clero diocesano almeno queste due differenze: 1) quella formazione che voi fate in 5 o 6 anni, io l'ho fatto in 14 anni, 2) parecchi di voi vengono ordinati a 25 anni, io sono stato ordinato a 31 anni. Se anche nella Compagnia di Gesù fosse stata normale l'ordinazione sacerdotale a 25 anni (allora anzi erano richiesti soli 24 anni) nel mio corso saremmo stati ordinati in 16, invece dopo 6 anni siamo stati ordinati in 13, perché 3 di noi fecero la scelta, per loro giustissima, di uscire dall'Ordine. Quel periodo di tempo è della massima importanza per la maturazione psicologica dell'uomo. E, globalmente, il

ritardo dell'ordinazione ora indicato non diminuisce il rendimento apostolico di un sacerdote, ma l'aumenta.

"Nel '500 lo stacco tra il livello ascetico e culturale medio del Clero diocesano e religioso rispetto al livello medio dei Gesuiti era, in generale, molto forte. Specialmente il livello culturale del Clero diocesano era assai scarso. Per questo i Gesuiti furono i principali difensori della Chiesa contro il protestantesimo. Giovanni Miege² in un libro sulla storia del cristianesimo dice che il protestantesimo si sarebbe diffuso molto di più se non ci fossero stati i Gesuiti che bloccarono la sua diffusione e, per di più, riportarono all'obbedienza romana almeno un terzo delle popolazioni già passate al protestantesimo.

"Oggi lo stacco tra il Clero diocesano e la Compagnia di Gesù è molto minore e spero che divenga sempre più piccolo, anzi mi auguro che lo stacco si annulli (evidentemente non per un peggioramento della Compagnia di Gesù)".

Ignazio fu certamente un Santo di alto livello ascetico e mistico, ardente d'amore per il Maestro Gesù; ma nella Chiesa ci sono stati numerosi Santi del suo livello. Ignazio fu un uomo colto, ma in questo non fu eccezionale, neanche come teologo; già tra i suoi primi compagni ve ne furono alcuni con una competenza teologica superiore alla sua; due dei suoi primi compagni, Lainez e Salmeròn, furono inviati dal Papa come teologi pontifici al Concilio di Trento. Quello, invece, che in Ignazio fu eccezionale fu la conoscenza dell'animo umano; egli fu un *conoscitore di uomini*; per questo egli fu un capo e un organizzatore come pochi.

Gli Esercizi Spirituali e le Costituzioni della Compagnia di Gesù sono il suo capolavoro e da essi deriva quella organizzazione che sopra ho sintetizzato in 3 caratteristiche principali e che è un mezzo particolarmente efficace per raggiungere il fine che egli si era proposto: cioè la gloria di Dio e la salvezza delle anime (o, meglio la gioia di Dio e la gioia degli uomini).

² KARL HEUSSI e GIOVANNI MIEGGE, *Sommario di storia del Cristianesimo*, Claudiana, V ed., Torino, 1984.

Discussione su alcuni punti della dottrina spirituale degli Esercizi

A me pare, innanzitutto, che il Principio e Fondamento dovrebbe venir formulato così: "Dio ha creato gli uomini *per farli felici*". Questo è stato il motivo primario³ per cui Dio ci ha creato.

Però Dio non ha voluto che per gli uomini la felicità fosse, normalmente, un puro Suo dono; Egli ha voluto che *l'uomo si conquistasse liberamente la felicità e l'amore di Dio*. Per questo motivo Dio ha posto l'uomo in un periodo di prova che è appunto la nostra vita attuale terrena. La vita terrena è solo un breve episodio di tutta la nostra vita, e solo *un periodo di prova* per conquistarci con l'aiuto di Dio il suo amore beatificante. E la prova consiste nell'*amare* Dio e ogni essere.

Questo piano divino, di un periodo di prova libera affinché noi possiamo conquistarci liberamente la felicità e l'amore di Dio, ha una sua innegabile dignità, una sua bellezza, nonostante la sofferenza e il rischio che comporta. È da questa libera e faticosa conquista che sorge la *stima* di Dio per l'uomo. Dio ci ha messi in un periodo di prova perché vuole *stimarci*, e vuole *stimarci* per poterci *amare di più*. Tutti sanno quando giova all'amore la stima.

In altre parole, Dio ci ha messo in un periodo di prova perché ha voluto avere un ricambio di amore, e ha voluto avere *un ricambio di amore* per poterci amare di più.

Noi col nostro comportamento diamo a Dio vere gioie e veri dolori⁴. S. Ignazio, invece, formula il Principio e Fondamento così: "L'uomo è creato per riverire e servire Dio nostro Signore, e mediante questo salvare la sua anima."

Questa formulazione, penso, è stata influenzata dalla dottrina teologica, di origine non cristiana ma aristotelica, secondo la quale Dio non può volere altra realtà che se stesso, poiché ogni altra realtà è meno perfetta di Lui. Secondo la dottrina tomista, Dio non può voler creare le cose distinte da Lui se non "*propter*

³ Il motivo *primario* di un'azione è quello senza il quale l'agente non avrebbe compiuto l'azione.

⁴ Anche noi possiamo soffrire ad un livello e gioire ad un altro livello: p. es. una donna che sta male e ha dolori nel corpo può gioire per la notizia che gli è nato un nipotino.

se"⁵. Il fine primario di Dio nel creare è se stesso; tuttavia egli vuole le creature *anche per loro stesse*.

Il motivo addotto è: perché altrimenti Dio nel volere dipenderebbe da qualcosa distinta da Lui, cioè sarebbe determinato, e questo costituirebbe una non-perfezione, un non-dominio.

Inoltre il tomismo nega che Dio possa avere gioie o dolori per il comportamento delle creature, altrimenti Dio sarebbe influenzato e determinato dalle creature. Solo metaforicamente si può dire che Dio è rattristato per il cattivo comportamento degli uomini⁶.

Per grazia di Dio questa dottrina teologica è rimasta solo a livello delle scuole teologiche, ma la Chiesa nella predicazione ha sempre detto che noi con le nostre opere buone o cattive diamo gioia o dolore a Dio.

La grandezza della perfezione dell'amore divino è tale per cui Egli ama anche esseri così inferiori a Lui come noi: questa è una grandezza di amore maggiore, non minore.

Il motivo primario per cui Dio ha creato l'uomo *non è perché l'uomo lodi, onori e serva Lui, ma perché l'uomo sia felice*. Il fatto poi che Dio goda per il ricambio d'amore dell'uomo non è un egoismo da parte di Dio: è del tutto armonico che l'amante gioisca per il ricambio d'amore dell'amato. La dottrina tomista probabilmente ha avuto influsso anche sul motto della Compagnia di Gesù; questo motto non è "per la maggior gioia di Dio" ("Ad

⁵ *S.Th.*, I, q. 19, a.2 ad 2.

⁶ "Si attribuisce a Dio la collera e le altre passioni per una certa somiglianza di effetti: siccome è proprio della persona adirata il punire, così la punizione divina si chiama metaforicamente ira di Dio" (*S. Th.* I, q.3, a.2; cfr anche III, q.59, a.4 ad 1; I, q.113, a. 7 ad 1). Cfr J. GALOT, *Il mistero della sofferenza di Dio*, Cittadella, Assisi, 1975. In modo più ampio e più tecnico la questione è trattata nel mio articolo *Immutabilità e mutabilità di Dio*, in *Asprenas* 1981, 1, 57-75. Se Dio ha gioie e dolori derivanti dal comportamento delle creature, Egli subisce imposizioni dalle creature, ma queste imposizioni sono "in radice" volute da Lui stesso, non sono totalmente indipendenti da Lui; e non appare evidente che Dio non possa subire imposizioni volute "in radice" da Lui stesso. Inoltre bisogna considerare che, come noi possiamo gioire e soffrire contemporaneamente a diversi livelli (per esempio, una donna malata può soffrire per il suo male fisico e insieme può gioire perché viene a sapere che le è nato un nipotino), così siamo costretti ad ammettere che Dio può gioire e soffrire a diversi livelli. Vi è in Dio una gioia intra-trinitaria che è intangibile e sulla quale non possiamo influire; ma a livelli inferiori Dio può gioire e soffrire per il comportamento delle creature.

maius Dei gaudium” o “Ad maiorem Dei felicitatem”), ma “*per la maggior gloria di Dio*”, perché la gioia è qualcosa di intrinseco a Dio, mentre la gloria (definita da S. Tommaso come “chiara notizia con lode”) è qualcosa di estrinseco a Dio, che lo tocca e non lo tocca. La nostra obbligazione ad obbedire a Dio non è dovuta al Suo dominio su di noi, cioè al fatto che egli è il “padrone”. La fonte della obbligazione di una *persona* ad obbedire a Dio non è il dominio creatore di Dio, ma il Suo amore.

Anche la dottrina circa l'indifferenza di fronte ai beni e ai mali (gioie e dolori) della vita non mi pare che sia formulata da S. Ignazio in modo del tutto esatto. Dio vuole che noi amiamo noi stessi e gli altri, cioè vuole che noi cerchiamo liberamente per noi stessi e per gli altri le gioie e non i dolori (eccetto i casi rarissimi di dolori cercati liberamente per espiare peccati commessi o per superare determinate tentazioni). Ma non tutti i dolori sono eliminabili. *Questi* dolori ineliminabili devono essere accettati come le gioie, perché sono volontà di Dio.

Del tutto differente è la mia osservazione seguente. Il terzo grado di umiltà viene formulato da S. Ignazio così: “Il terzo e più perfetto grado di umiltà si ha quando, pur essendoci uguale lode e gloria della divina Maestà, per maggiormente imitare e rassomigliare a Cristo nostro Signore voglio e scelgo piuttosto la povertà con Gesù povero che la ricchezza, gli obbrobri con Cristo pieno di obbrobri piuttosto che gli onori e desidero di essere stimato vuoto e pazzo per Cristo, il quale per primo fu stimato tale, piuttosto che essere stimato sapiente e capace in questo mondo”.

Capisco che questa formulazione possa emotivamente piacere ad un innamorato di Cristo quale era Ignazio, ma in ogni caso in essa rimane una contraddizione perché non è possibile che un maggiore amore dell'uomo per Cristo non provochi in Cristo una maggiore gioia.

Mi pare che il terzo grado di umiltà possa essere reso ragionevole con la formulazione seguente: “Il terzo e più perfetto grado di umiltà si ha quando, pur non vedendo io che vi sia diversa lode e gloria della Divina Maestà, voglio e scelgo piuttosto la povertà con Cristo povero che la ricchezza, gli obbrobri con Cristo pieno di obbrobri piuttosto che gli onori e desidero essere stimato vuoto e pazzo per Cristo, il quale per primo fu stimato tale, piuttosto che essere stimato sapiente e abile in questo mondo, *perché se Cristo ha scelto questa via ciò significa che da essa deve derivare una maggiore gloria (o gioia) di Dio, anche se io*

non lo capisco. Cioè mi affido all'esempio di Cristo anche quando non capisco la maggiore validità del suo comportamento⁷.

La recente diminuzione di vocazioni

Oggi la Compagnia di Gesù ha una notevole diminuzione di vocazioni.

Non credo che questa diminuzione dipenda da un allontanamento degli attuali Gesuiti dallo spirito della loro vocazione. Vivo in una comunità numerosa e penso che i Padri e Fratelli che ne fanno parte non sono affatto di spiritualità inferiore a quella dei Padri e Fratelli di 50 anni fa. Inoltre questa diminuzione si verifica anche in tanti altri istituti maschili e femminili e anche nel clero diocesano.

Neppure credo che il problema di questa diminuzione di vocazioni possa essere risolto dai superiori dei singoli istituti religiosi; solo la massima Autorità ecclesiastica può affrontare e risolvere il problema⁸.

⁷ Non mi pare che il III grado di umiltà si possa razionalizzare dicendo: "A parità di condizioni *oggettive* per la gloria di Dio, scelgo quella condizione che è più simile al comportamento di Gesù per un motivo *soggettivo* di amore"; infatti le condizioni *oggettive* per la gloria di Dio, sono proprio condizioni *soggettive* di amore.

⁸ Vari anni fa ho fatto una proposta che forse è valida (*Una proposta riguardo al sacerdozio e al celibato*, in *Rassegna di Teologia*, 4, 1969, 250-254 e successivamente in uno scritto privato inviato all'Autorità Ecclesiastica). La proposta è sostanzialmente la seguente. Per i giovani di oggi la difficoltà per ricevere il sacerdozio penso che sia costituita soprattutto dalla richiesta di una decisione irrevocabile per un impegno di tutta la vita. Se è così, si potrebbe stabilire di dare l'ordinazione sacerdotale solo a chi ha l'*intenzione fondamentale* di fare il sacerdote per tutta la vita (come uno studente di medicina ha l'intenzione fondamentale di fare il medico per tutta la vita), ma senza richiedere una decisione irrevocabile, cioè facendo fare al (sacerdote) religioso solo voti temporanei e al sacerdote diocesano solo una promessa di castità temporanea (per 1 o 3 anni). Al termine di questo tempo il sacerdote sarebbe pienamente libero di rinnovare o no i voti o la promessa e quindi di sposarsi. Nei riguardi chi scegliesse il matrimonio si potrebbero adottare due diverse norme: o proibire l'uso del potere sacerdotale oppure permetterglielo ma alla condizione che lo eserciti in modo pienamente gratuito (così che questo sacerdote dovrebbe sopperire alle necessità di vita sue e della sua famiglia con un lavoro civile). In casi veramente speciali si potrebbe rinunciare anche a quest'ultima condizione. Nell'articolo sopra citato sono esposti i vantaggi e gli svantaggi di un impegno solo temporaneo e anche varie altre osservazioni importanti. Comunque questa è solo una proposta; forse si possono fare proposte migliori.